

Scherma

La spada d'argento è la festa della Sicilia

Garozzo, Pizzo e Fichera sconfitti solo dai francesi
L'Italia chiude con oro e tre argenti: l'isola protagonista

DAL NOSTRO INVIATO
MATTIA CHIUSANO

RIO DE JANEIRO

LA spada ha perso, viva la spada. E viva la Sicilia. Dopo giorni tristi, fatti di blackout mentali e polemiche sul peso politico calante dell'Italia, la scherma esce dai Giochi più difficili con la medaglia d'argento di tre ragazzi della provincia di Catania, che ci hanno provato e alla fine hanno ceduto l'oro solo a una Francia favorita assoluta. Sventolando alla fine il tricolore con il simbolo dell'Accademia Scherma Lia, che collabora con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma e Aita Onlus al "Progetto Rio 2016" per i bambini autistici. Alcuni di loro erano in tribuna a tifare, dopo aver passato una giornata insieme agli spadisti. Per questo, viva Enrico Garozzo, fratello dell'oro del fioretto Daniele, Marco Fichera, che con Enrico andava a scuola ad Acireale mentre i genitori fondavano il circolo scherma in un garage, e Paolo Pizzo, catanese campione del mondo nella sua città nel 2011. Prima del lungo inseguimento ai francesi, subito in fuga fino al 45-31 finale, il capolavoro l'hanno compiuto in mattinata, e forse l'adrenalina è scesa, col passare delle ore, per-

ché i tre "leoni", come li aveva chiamati il ct della spada Sandro Cuomo, grande negli anni Novanta, oro a squadre ad Atlanta, non erano più gli stessi. Forse troppo rispettosi dei francesi, dove tirava uno come Jean-Michel Lucenay, che dal 2002 vince campionati del mondo (quattro a squadre). O forse, sono state le pause lunghissime di questo torneo olimpico, cinque ore e un quarto tra la semifinale dominata con l'Ucraina campione del mondo e il confronto con la Francia, che ha scomodato paragoni lontani con la finale picaresca di Sydney 2000, vinta da Angelo Mazzoni, Paolo Milanoli, Alfredo Rota e Maurizio Randazzo in un duello tra scuole che più rivali non si può.

La scherma è sangue e vita, ma non è tutto. Lo aveva capito il ct della spada Sandro Cuomo. Non voleva vederli così, i suoi atleti, come zombie a provare e riprovare affondi il giorno dopo il fallimento del torneo individuale. «E nemmeno accasciati sul letto a pensare». Niente scherma, il giorno dopo, niente allenamenti. Di corsa a Casa Italia, per incontrare ospiti speciali. I bambini del "Progetto Rio 2016", un'idea di Luigi Mazzo-

ne, neuropsichiatra infantile del Bambino Gesù, maestro federale di scherma e mental coach della Nazionale, portarli qui, farli alloggiare vicino al villaggio olimpico insieme ai medici accompagnatori. Farli entrare in contatto con gli spadisti abbacchiati di Rio che, col passare delle ore senza pedana, accanto a bambini che avevano bisogno della loro attenzione, si sono sentiti rinascere. Tornando più forti che mai, come s'è visto nel quarto in cui Pizzo aizzava la folla con la Svizzera, che nella spada è una potenza, anzi «un blocco psicologico» ricorda Cuomo, memore di tante sfide perdute. La scherma esce dai Giochi con un oro e tre argenti, quattro medaglie di cui tre di origine siciliana. Delle altre scuole resta solo la Di Francisca (Jesi). A proposito, Elisa ha padre siciliano: di Enna.

La dedica finale degli azzurri all'accademia che aiuta i bambini autistici, presenti a Rio



Borel contro Garozzo, in una fase dell'incontro tra Francia e Italia

